

GRUPPO MISSIONARIO
IN BRASILE

Un ricordo simpatico di don Lorenzo Milani

di Alfredo Nesi

E' davvero una sorpresa trovare a san Donato a Livizzano (un centro di fede e di bellezza, creato ed animato da don Mario Boretti) un santino di cm. 5x11,5, disegnato proprio da don Lorenzo Milani. I precedenti sono questi: durante il soggiorno di sfollamento di noi seminaristi, alla casa estiva di Lecceto, in quel di Malmantile - Lastra a Signa, Mario Boretti ebbe questo santino da Milani. A Lecceto ci dava lezioni bibliche don Bartoletti, poi diventato vescovo. Negli ultimi tempi della sua vita (e l'impegno durò anche dopo la morte del Fondatore della "Madonnina del Grappa"), Bartoletti fu chiamato da don Fa-ciberti ad orientare il gruppo dei preti dell'Opera. Ma quei suggerimenti pre-Direzione, per dir così, dell'Opera. Danque quelle lezioni di Bartoletti a Lecceto, furono - lo ricordo bene - stupende: riguardarono i Vangeli dell'Infanzia (Luca e Matteo) e facevano, riflettere: studiare la nascita del Figlio di Dio fatto uomo, proprio quando tutto sapeva di bombe, di guerra, di rastrellamenti.

Dunque quel santino, che, dopo la vera strage che Lorenzo Milani fece delle sue pitture dopo gli studi e le esperienze fatte a Milano, resta un minimo segno della mano di Lorenzo. Io poi possiedo un quadretto dolcissimo, fatto con gli acquerelli che si usavano nella scuola elementare e che ritrae il Langarino fino al Ponte alla Vittoria, quale si vede dalle finestre del Seminario di Cestello.

Sul fronte del santino, tre giovani preti o seminaristi, con la frase in latino:

"Corus Angelorum te suscipiat" - Ti accoglia il coro degli Angeli! A me pare un netto riferimento alla guerra che si stava avvicinando e che faceva vitine in ogni ambiente. Non bastava certo esser seminaristi per sfuggire ai rastrellamenti.

Sul retro del santino c'è in alto un paracadute che si abbassa sulla sagoma di una auto. Se non sbaglia mi pare la sagoma dell'auto di casa Milani. Le auto

erano state tutte sequestrate dai tedeschi e quindi un'auto intatta, che va verso piante in fiore e fra uccelli svolazzanti, può apparire come un segno di pace, di ripresa.

Ma è al centro di questa pagina del santino, che esplose tutta la ironia e la riflessione di Lorenzo. Nella sua inconfondibile calligrafia, egli scrive: **"Lorenzo Milani / accolito / morto / addì 10 Gennaio 46 / di noia / della Metanòia"**. Queste due ultime parole

sono scritte in alfabeto greco. La **metanòia** è la conversione: don Bartoletti usava spesso quella parola e quel concetto. Letteralmente **metanòia** significa "inversione di marcia" e questa inversione è richiesta a ciascuno, specialmente a coloro che, per l'andare spesso in Chiesa, quasi si scutono in pari con Dio. Oggi la "conversione" si fa guardando il mondo intero, studiando ed amando il Terzo Mondo, dove la Chiesa gioca il suo futuro di santità, dove le Nazioni giocano il loro equilibrio di libertà e di pace.

Lorenzo ne fa un motivo di ironia, davvero riuscito. Non a caso definiva sempre come **"il tempo delle tenebre"**, gli anni passati in famiglia. Eppure si trattava di una famiglia meravigliosa, dove non si perdeva tempo. Lorenzo ha imparato la sua maniera intrasigente di vivere le ore della giornata, senza assillo, ma anche senza pigrizia alcuna. Perché **"tempo delle tenebre"**? Perché c'era tutto, a livello di dignità umana e di rara cultura; perché c'era la saggezza della parsimonia e tanti altri valori vissuti serenamente e severamente. Ma mancava lui, Gesù. E Lorenzo Milani,

da autentico convertito, era innamorato di Dio: lo posso ricordare in tantissimi momenti ed in tantissimi atteggiamenti. Ma non ho mai visto in lui una caduta di tono. La sua scelta era quotidiana e la sua dedizione alla scuola e alla educazione era l'applicazione logica di quella capacità di fede e di amore. Personalmente ebbi modo di frequentare Lecceto anche dopo la fine di quello sfollamento del Seminario. La casa estiva dei candidati al sacerdozio, divenne ben presto il rifugio delle famiglie dei vari paesi e borgate in riva all'Arno, zone di pesanti e continui bombardamenti. La mia stessa famiglia era sfollata in una casa poco distante da Lecceto. Mi ero fatto avere dalla Carla Fiorentina un documento da cui risultava che ero l' parroco di quella zona, mentre in realtà non ero ancora prete. Ma ciò mi dette la possibilità di muovermi senza destar troppi sospetti nelle SS naziste e di organizzare insieme ad altri, i nascondigli di padri di famiglia e di giovani, renitenti ai feroci rastrellamenti dei fascnazisti, ormai in evidente atmosfera di sconfitta militare. Anzi avevo incontrato un ufficiale viennese, tipicamente antimazista, che mi avvertiva sempre quando era in programma il rastrellamento. Allora una trentina fra uomini e giovani scendevano nel bosco fitto, si accovacciavano in una specie di trincee o di bache scavate nel terreno, evitando così le raffiche delle mitragliatrici tedesche, che i nazisti collocavano ai margini del bosco, senza entrarvi dentro, presi com' erano dalla paura d'incontrare partigiani, che erano praticamente il loro terrore.

Ho preso occasione dal santino di don Lorenzo Milani per ricordare un anno di densa vita interiore e di rischio dello stesso vivere: non si sapeva mai se si sarebbe arrivati al giorno dopo. Dopo la Liberazione (io la ricordo tanto ad ogni 25 di Aprile) ebbi modo di andare due volte in bicicletta alla Fattoria dei Milani, a Gagliola di Montespertoli. Lorenzo ed io si faceva la nostra vita di teologi, mentre la famiglia aveva il suo ritmo ben cadenzato e colmo di contenuti culturali. Fu allora che ebbi modo di vedere alcuni lavori di pittura ed anche (se ben ricordo) di stitopie per affreschi, che poi Lorenzo distrusse.

Insieme a don Faciberti, anche don Lorenzo Milani è sbarcato con me in Brasile. Anzi sto ricordando le traduzioni in portoghese di **"Lettere ad una Professoressa"**, per tentare di farne una edizione in portoghese-brasiliano. Intan-

to la nostra Scuola di Recupero per analfabeti (oltre 300 ogni anno) che, con tre/quattro anni, si liberano da quella tremenda condizione di esclusi, che solo l'analfabetismo produce, è intitolata a don Milani. Lungo tutta la facciata, una grande scritta dice così:

"pequena - Scuola di Barbiana - pe Lorenzo Milani". Ho voluto definire "piccola" (pequena) la nostra Scuola, perché la vera e grande (anche se fatta di una sola stanza) "Scuola di Barbiana" è lassù, nel Mugello incantevole. Ogni due anni un gruppetto di sei o sette funzionari del Centro viene con me in Italia e visitiamo attentamente anche Barbiana.

Credo molto nella accoppiata Faciberti-Milani, sia a livello di santità di vita, sia a livello della funzione diversa, ma analoga come proposito e prospettive, di educatori.

Ho potuto incontrare un saporito ricordo del mio Lorenzo Milani. Che mi dia dal Paradiso anche un minimo della sua forza di convinzione, del suo essere profondamente Chiesa, nonostante la cecità anche di alcuni uomini di Chie-

